

NEL PANIERE DELL'INDICE DOW JONES SUSTAINABILITY LE SOCIETÀ NAZIONALI PASSANO DA CINQUE A DIECI

L'Italia raddoppia nella sostenibilità

Fiat, Atlantia, Mps, Snam Rg e Terna si aggiungono alle già presenti Enel, Eni, Pirelli, Telecom e Unicredit. E accedono a un settore in cui ci sono 3 mila miliardi di risparmio dedicati alle aziende sostenibili

DI CARLO BRUSTIA

È stata resa pubblica la lista delle società che a partire dal 21 settembre 2009 formeranno gli indici Djsi, Dow Jones Sustainability Indexes, il punto di riferimento più autorevole per gli investitori socialmente responsabili, che controllano circa il 10% della massa gestita a livello globale. Le aziende leader di sostenibilità sono mediamente più profittevoli e meno rischiose e in tempi di crisi sembrano attrarre maggiormente gli investitori.

L'Azienda Italia ha raddoppiato la presenza nel Djsi World, passando da cinque a dieci società su 317 in totale. Oltre alle già presenti Enel, Eni, Pirelli, Telecom Italia, Unicredit, si registra quest'anno l'ingresso di Fiat, Atlantia, Monte dei Paschi, Snam Rete Gas e Terna. Tra i big internazionali sono entrati Johnson & Johnson, Coca-Cola e Samsung Electronics. Delle Le società ammesse nei Djsi anche quest'anno sono prevalentemente europee: 184 su un totale di 317. Gli indici Djsi lanciati nel 1999 dalla società di consulenza Sustainability Asset Manage-

ment (Sam), in cooperazione con Dow Jones, comprendono: il Dow Jones Sustainability World (Djsi World) che raggruppa le migliori società a livello mondiale in termini di performance sostenibile (che si sostanziano nel 10% delle 2500 società di grandi dimensioni che fanno parte dell'Indice Dow Jones World) e il Dow Jones Sustainability Stoxx (Djsi Stoxx) che copre il 20% delle aziende leader in termini di sostenibilità tra tutte quelle facenti parte dell'Indice Finanziario Dow Jones Stoxx SM 600.

La sostenibilità è vista dal mercato come l'impegno dell'azienda a sviluppare un comportamento responsabile verso gli stakeholder, il che «implica un cambiamento culturale e rappresenta il motore di un processo di miglioramento continuo e trasversale: in cambio il mercato riconosce alle aziende virtuose in termini di sostenibilità una migliore gestione dei rischi di business, un miglioramento della performance, un rafforzamento della reputazione e del patrimonio immateriale, una spinta verso l'innovazione di prodotto e di processo e una migliore capacità di attrazione di capitali» sostiene Isidoro Lucciola, fon-

datore della società di consulenza Lucciola & Partners che ha assistito sei delle 10 società italiane ammesse all'indice Djsi.

I fondi che investono in società virtuose in termini di sostenibilità rappresentano infatti circa il 10% degli investimenti gestiti a livello globale (quindi circa 3 mila miliardi di euro); la fonte del risparmio gestito indirizzato verso la sostenibilità è prevalentemente negli Usa (circa 60% del totale); la strategia di investimento dei gestori è prevalentemente passiva (circa 70% del totale) e guarda come benchmark più autorevole all'indice Djsi, che capitalizza circa 7.600 miliardi di euro ed è composta in prevalenza da società europee (circa 60% del totale) che sono le principali beneficiarie in termini di attrazione di capitali.

Djsi World, con una capitalizzazione di 5.685 miliardi di euro e una massa gestita di oltre 8 miliardi di dollari, ha dimostrato inoltre di saper resistere alla crisi che ha colpito i mercati finanziari nel 2008, registrando una sovraperformance rispetto all'indice Msci World. (riproduzione riservata)



Standard&Poor's abbassa l'outlook su Eni

Standard and Poor's ha abbassato l'outlook sul titolo Eni a negativo da stabile, così come sul gruppo petrolifero francese Total, confermando i rating, mentre ha abbassato i giudizi a lungo termine sulla compagnia anglo-olandese Royal Dutch Shell ad AA da AA+, con outlook stabile. Confermati i rating su British Petroleum. Fra i motivi della revisione dell'outlook della società italiana, guidata dall'amministratore delegato Paolo Scaroni e presieduta da Roberto Poli, figurano l'alto debito rispetto ai concorrenti e, secondariamente, la pressione sui profitti nel downstream (distribuzione di gas e prodotti petroliferi), incluso l'incremento della competizione nel segmento del gas. Pesano, inoltre, anche le incertezze sul contenzioso pendente nella petrolchimica. Standard&Poor's potrebbe ridurre di un notch i rating a lungo di Total ed Eni per la metà del 2010 a meno di chiari segnali di una forte ripresa a breve termine nella generazione di cash flow o di azioni di supporto al credito, come la recente decisione del gruppo di ridurre l'acconto sul dividendo relativo al bilancio 2009.